

Ripartiamo dalla **COSTITUZIONE**

GIACINTO BOTTI

Referente nazionale Lavoro
Società per una Cgil unita e plurale

La colorata e multiforme manifestazione di sabato 24 giugno è stata un segnale importante della continuità della mobilitazione della Cgil e della società civile contro il governo di destra e per un'idea diversa di società e di Paese. È un fatto davvero importante che il più grande sindacato italiano e una sessantina di associazioni e coalizioni sociali abbiano deciso di avviare un percorso comune, "Insieme per la Costituzione".

La manifestazione a difesa della sanità pubblica - devastata da un decennio di tagli (37 miliardi in meno) e di nuovo sottoposta, dal governo a guida postfascista, a tagli reali che la porteranno nuovamente al di sotto della percentuale di spesa sul Pil dei principali paesi europei e della stessa media Ue - è solo l'inizio di una mobilitazione che prevede già per il 30 settembre un'altra manifestazione nazionale, per fermare il progetto eversivo del premierato

e dell'autonomia differenziata che scardina l'unità del Paese, la democrazia e i nostri assetti istituzionali.

Una mobilitazione che si intreccia con quella contro la guerra, l'inizio delle armi, l'aumento della spesa militare italiana, rilanciata a livello europeo e globale dalla conferenza pacifista di Vienna. E che si inserisce in una risposta ampia della società per i diritti sociali e civili delle persone, pesantemente attaccati ad ogni livello: dai più poveri e svantaggiati ai migranti, dalle bambine e ai bambini figli di coppie arcobaleno e omogenitoriali alle persone lgbtqi+. Non a caso i Pride hanno visto una partecipazione straordinaria in molte città.

Contrariamente all'oscuro spettacolo della "beatificazione" di Silvio Berlusconi da parte del teatrino politico-mediatico, la società democratica non dimentica. Se oggi abbiamo i postfascisti al governo il principale responsabile è il miliardario di Arcore e la subcultura velenosa che - con il suo monopolio mediatico e le lunghe permanenze al governo, legiferando a favore dei suoi interessi e

del suo blocco di consenso, a partire dagli evasori fiscali - ha fatto regredire l'economia, impoverire il Paese, esplodere le disuguaglianze, frammentare ulteriormente la società.

Nella sua piena autonomia la Cgil si è battuta e si batte per la piena affermazione e attuazione dei valori e dei principi della Costituzione antifascista, nata dalla lotta di Liberazione contro il nazifascismo. Con l'oceanica manifestazione del 23 marzo del 2002 fermammo l'assalto del governo Berlusconi all'articolo 18, poi cancellato dal governo Renzi.

Ora, a partire dalle piattaforme unitarie per il lavoro stabile e sicuro, per la garanzia di una pensione adeguata e dignitosa per tutte e tutti, per un modello di sviluppo basato su pace, cooperazione, riequilibrio ambientale, e grazie ad un'ampia alleanza sociale, ci impegniamo a fermare il disegno autoritario, antidemocratico, classista, di divisione sociale e territoriale, di lotta ai poveri del governo Meloni.

Con la necessaria continuità della mobilitazione, fino allo sciopero generale. ●

il corsivo

“

Dalla pericolosità per la coesione sociale, e per gli stessi contratti collettivi nazionali di lavoro, del disegno di legge Calderoli sull'autonomia differenziata, alla sempre più necessaria difesa e applicazione della Carta costituzionale, antifascista e fondata su lavoro. Senza dimenticare quella che il segretario nazionale Cgil Christian Ferrari ben definisce "la questione delle questioni"; la pace sparita dai radar dei potenti dell'Occidente sul campo di battaglia ucraino. Una pace che invece deve essere riconquistata, "perché non esiste una soluzione militare a questo conflitto".

E' stata davvero corposa e di interessante attualità

**UNA CARTA DA APPLICARE.
PER LA PACE, LA COESIONE E L'UNITÀ DEL PAESE**

la giornata di studio organizzata a Firenze da Lavoro Società per una Cgil unita e plurale, che ha voluto nel capoluogo toscano oltre a Ferrari la segretaria generale della Flc, Gianna Fracassi, il segretario nazionale Anpi Vincenzo Calò e il costituzionalista Massimo Villone. Autori di una approfondita disamina di alcuni temi urticanti al centro del dibattito politico, a partire dalla strategia operata dal governo di destra di Giorgia Meloni e Matteo Salvini di frantumare l'unità del paese, fingendo di bilanciare le spinte centrifughe delle Regioni del nord (e non solo) con la creazione di un presidenzialismo dell'uomo, o della donna, sola al comando, svuotando i poteri di Parlamento e governo. Sala piena e attenta nell'ascoltare i relatori, dopo

le introduzioni di Giacinto Botti e Tania Benvenuti, perché gli scenari tratteggiati impongono, come ha osservato Villone, l'impegno del sindacato a tutti i livelli. "Per contrastare il ddl Calderoli la Cgil è stata ed è essenziale - annota il costituzionalista - perché fino ad oggi non c'è mai stato un dibattito parlamentare sull'autonomia differenziata, nonostante fosse all'ordine del giorno degli ultimi cinque governi. Segno che c'è una parte, non piccola, di questo paese che la vuole". Per questo la Costituzione va difesa e applicata, ribadiscono i relatori, per la pace, la coesione e l'unità del paese.

Riccardo Chiari

FABIO ALBERTI:

“La pace non si arrende, in autunno mobilitazione globale!”

FRIDA NACINOVICH

La Conferenza di Vienna del 10 e 11 giugno scorsi è stato il primo appuntamento internazionale promosso da un ampio coordinamento di associazioni, movimenti, reti pacifiste e nonviolente. Provenienti da quaranta paesi, nella capitale austriaca si sono ritrovati i rappresentanti di queste realtà, per ribadire la richiesta di fermare le armi per porre fine alla guerra in Ucraina. Di fronte alle migliaia e migliaia di morti, alle indicibili sofferenze delle popolazioni, alle devastazioni del territorio, è stato unanime l'appello alla comunità internazionale di investire tutte le energie possibili nel negoziato, unica strada possibile per raggiungere la pace. Un passaggio fondamentale, concluso con una dichiarazione finale con cui viene chiesto il cessate il fuoco immediato e l'avvio di negoziati basati su principi di sicurezza comune, del rispetto dei diritti umani e dell'autodeterminazione dei popoli e delle comunità. La dichiarazione è stata inviata ai leader politici di tutto il mondo, ed a Vienna è stata anche fissata una settimana di mobilitazione comune a livello planetario dal 30 settembre all'8 ottobre prossimi. A questo importante risultato hanno contribuito fattivamente le realtà italiane della coalizione “Europe for Peace”, tra gli organizzatori del vertice. Ne parliamo con Fabio Alberti, fondatore di Un ponte per, che era a Vienna come componente dell'esecutivo della Rete italiana Pace Disarmo.

Fabio Alberti, può farci un consuntivo di questa due giorni austriaca?

A Vienna la Conferenza è andata molto bene, prima di tutto per la partecipazione, visto che c'erano quattrocento delegati provenienti da quaranta paesi. Una partecipazione abbastanza consistente dal Sud del mondo, un fatto che di solito non accade in questi appuntamenti, dove a ritrovarsi sono quasi sempre i soli europei. E va segnalata la presenza di attivisti arrivati dalla Russia, dalla Bielorussia e dall'Ucraina. Una buona risposta insomma, perché c'era bisogno di allargare il più possibile la discussione. Una discussione che ha evidenziato anche approcci differenti sul grado di corresponsabilità occidentale nel conflitto. Andiamo da chi dice che è tutta colpa della Nato, e chi invece dice che è colpa di Putin ma non solo. Comunque è stato condiviso da tutti il fatto che le politiche occidentali dopo il 1989 sono state responsabili, se non della guerra, dello sviluppo di una situazione internazionale in cui la guerra si inquadra.



La presenza di delegazioni arrivate dai paesi del Sud del mondo è riuscita ad allargare e approfondire la discussione?

La loro è stata una posizione significativa, per questo è stato importante che ci fossero. Ad esempio, dalla delegata indiana al vicepresidente della Colombia ci hanno detto: “Guardate che la maggior parte dei paesi, pari al 75% della popolazione mondiale, nonostante condannino l'aggressione russa non stanno applicando le sanzioni, e stanno chiedendo a gran voce il negoziato. Siete solo voi europei a puntare sulla vittoria militare”. La spiegazione che viene data è che, nel complesso, il Sud del mondo non si fida dell'Occidente, e pensa che la guerra possa portare ad una nuova situazione di predominio, o meglio al consolidamento del predominio occidentale nord atlantico sul resto del mondo. Tutti i paesi del Sud hanno questa preoccupazione, la sintesi della delegata indiana lo spiega al meglio: “Noi proponiamo cooperazione, voi proponete competizione”.

Sembra di capire che siano due visioni inconciliabili, non trova?

Sono due strategie, due futuri possibili: da una parte una prospettiva di cooperazione e quindi di multipolarismo, dall'altra una prospettiva di dominio occidentale. Il vicepresidente colombiano, sulla stessa linea della delegata indiana, ha spiegato che è necessario farla finita con

CONTINUA PAG. 3

FABIO ALBERTI: "LA PACE NON SI ARRENDE, IN AUTUNNO MOBILITAZIONE GLOBALE!"

CONTINUA DA PAG. 2 >

queste politiche divisorie operate dall'Occidente. Con un'Europa che non ha fatto niente dopo il 1989, non ha proposto un sistema di difesa collettiva alla Russia, e ha sostanzialmente smantellato gli accordi di Helsinki. Non sembra un paradosso, ma proprio gli attivisti statunitensi sono stati quelli che più degli altri hanno detto che è tutta colpa della Nato. A ben guardare non è così strano, perché il loro movimento della pace è composto da persone che hanno cominciato l'attivismo durante la guerra del Vietnam, e sono passati attraverso la Serbia, l'Afghanistan, l'Iraq, la Libia. Verso i loro governanti hanno un occhio particolarmente critico. Naturalmente la condanna dell'invasione è stata unanime, nessuno ha detto Putin ha fatto bene, questo va sempre ripetuto.

Come è stato giudicato dagli attivisti per la pace degli altri paesi il movimento italiano?

Premesso che noi abbiamo una grande tradizione, perché nessuno ha dimenticato che nel 2003 la manifestazione più grande contro la guerra in Iraq fu a Roma, mi dai la possibilità di dire che la partecipazione italiana a Vienna è stata, oltre che numerosa visto che andava dalla Comunità di Sant'Egidio fino alla Cgil, all'Arci, alle Acli e a tante realtà nonviolente, anche molto notata. Questo perché tutta Europa guarda due cose. Per prima la capacità di mobilitazione che abbiamo avuto, e le due manifestazioni italiane sono state le più grandi, sia quella del 5 novembre che quella di marzo. Poi la capacità italiana di costruire un fronte molto largo, e questo sì è riflesso sul comunicato finale, che non si sofferma molto su analisi, giudizi e condizione storica, limitandosi a condannare la guerra. Invece si concentra sulle due principali richieste emerse: il cessate il fuoco, aprendo subito un negoziato, e la necessità di mobilitarsi su due direttrici, quella dell'appoggio alle iniziative di mediazione che stanno emergendo, non solo la Cina ma anche l'Indonesia e l'attività del brasiliano Lula, e il lancio della grande manifestazione mondiale che ci sarà tra fine settembre e inizio ottobre. Insomma il modello italiano, che è stato quello di non dividersi sulle analisi ma unirsi sugli obiettivi, è diventato un modello di riferimento.

Come è stato visto a Vienna il dibattito sull'invio o meno di armamenti all'Ucraina?

Sull'invio di armi una larga parte dei delegati è contraria, perché ribadisce la volontà dei paesi finanziatori di cercare una vittoria impossibile, e quindi prolungare la guerra in alternativa al cessare il fuoco. Del resto il motivo per cui questa guerra va avanti è quello di indebolire così tanto la Russia da non renderla più un problema nel momento in cui si dovesse affrontare la Cina. Se la guerra dura per quattro, cinque anni, a loro va bene. Fanno finta di non vederne i terribili effetti collaterali, non solo nelle zone del conflitto. Al riguardo, due delegate africane che sono intervenute hanno ricordato

che la crisi alimentare in Africa provocata dalla guerra è stata tremenda, e ha significato l'impovertimento di tantissime persone.

Non sono solo loro a pagare, anche qui in Europa l'economia di guerra sta provocando veri e propri disastri sociali nelle fasce più deboli delle popolazioni.

Noi europei perdiamo soprattutto l'occasione di una collocazione autonoma del nostro modello sociale a livello globale. Perché delle due l'una, se si afferma il concetto della supremazia occidentale non c'è niente da fare, il sistema economico politico sociale europeo si deve adeguare a quello statunitense. Se invece si affermasse una strategia multipolare l'Europa avrebbe molta voce in capitolo, e potrebbe anche produrre politiche diverse. L'Europa avrebbe molti interessi a giocare un ruolo diverso da quello che ha scelto di avere. Un'occasione persa dopo l'89, perché un'eventuale saldatura economico sociale tra l'Europa e la Russia, una Russia che probabilmente non sarebbe precipitata in un'autocrazia, avrebbe fatto di questo blocco economico una potenza di primo piano, che quindi poteva svolgere un ruolo a livello globale. La Germania con Angela Merkel ci ha provato...

Da Vienna è arrivata l'agenda delle mobilitazioni di inizio autunno.

Il prossimo appuntamento in Italia sarà a fine settembre, con una grande manifestazione per il cessate il fuoco. 'Un ponte per' ha scelto di partecipare a tutte le mobilitazioni della pace, anche nelle differenze di sensibilità. Come ha detto un ex generale degli Stati Uniti, una signora di settant'anni fra l'altro quacchera, il cessate il fuoco non vuol dire dare ragione alla Russia né consolidare i territori che ha occupato. Significa solo aprire lo spazio per una trattativa che può durare anni, però nel frattempo la gente non muore più.

Qui in Italia c'è stato un governo "tecnico" e poi ora uno di destra, entrambi convinti assertori della guerra "fino alla vittoria finale".

Dalla crisi economica in poi, quella provocata dal disastro finanziario del 2008-09, è come non si fosse fatto più molto caso a quello che succede fuori dall'Italia. Nella prima ma anche nella seconda guerra del Golfo i supermercati venivano presi d'assalto, c'erano gli scaffali vuoti. Quando invece è scoppiata la guerra in Ucraina non è successo nulla. La gente si è abituata all'idea della guerra, pensa che è lontana e qui non arriva. Del resto questi ultimi trent'anni di guerre post 1989, dalla Serbia all'Afghanistan, dall'Iraq alla Libia, hanno abituato molti a pensare che la guerra sia una cosa normale. Se poi aggiungi l'impressionante martellamento dei media, hai un quadro piuttosto veritiero della situazione. Anche se un pezzo anche corposo della società italiana resta contrario alla guerra, al riarmo e all'invio di armamenti. ●

L'ECATOMBE DI PYROS

sulla coscienza di una Fortezza Europa chiusa ai migranti

LEOPOLDO TARTAGLIA

Assemblea generale Spi Cgil

Una strage sei-sette volte più grande di quella di Cutro quella avvenuta a Pyros, nel mar Egeo, vicino alle coste del Peloponneso. Con una dinamica del tutto simile: un barcone sovraccarico di uomini, donne e bambini che hanno pagato migliaia di euro ciascuno all'organizzazione criminale di scafisti; l'avvistamento di Frontex – agenzia europea che si può a buon diritto definire organizzazione per i respingimenti – che segnala il pericolo per i migranti ai governi dei paesi costieri; l'omissione di soccorso o, peggio, il tentativo di trainare la barca in acque internazionali invece di approntare le necessarie misure di soccorso; il tardivo intervento ad affondamento avvenuto.

Pochi i superstiti, centinaia le vittime, di cui probabilmente non sarà nemmeno possibile recuperare i corpi. Lo strazio dei sopravvissuti e la disperazione dei familiari delle vittime. Il governo greco – diversamente dall'arroganza di quello della “cristiana” Meloni – piange lacrime di cocodrillo e indice tre giorni di lutto nazionale.

Ma la vera e propria guerra dell'Unione europea contro i profughi e i migranti non ha il benché minimo ripensamento. Se la strage di Cutro è stata seguita dall'omonimo decreto che rende ancor più chimerica la possibilità per i richiedenti asilo di essere accolti in Italia, la strage di Pyros è stata preceduta di qualche giorno dal vertice dei ministri dell'interno dell'Ue, che hanno trovato un faticoso e non unanime accordo per “riformare” le procedure di frontiera e dell'asilo.

L'accordo, che ha riscritto la proposta fatta dalla Commissione, dovrà essere discusso dal Parlamento europeo per l'approvazione. Le nuove regole prenderanno il posto del famigerato regolamento di Dublino III. Teoricamente introducono quote obbligatorie per il ricollocamento dei migranti, che in realtà rimangono facoltative: tutti gli Stati dovranno partecipare alla redistribuzione dei migranti con una quota minima di 30mila ricollocamenti all'anno, ma in alternativa potranno versare un contributo di 20mila euro a migrante al fondo comune per la gestione delle frontiere esterne.

Rimane il principio del regolamento di Dublino secondo cui il primo paese di ingresso in Ue è responsabile delle domande di asilo. L'esame delle domande dovrà avvenire con una “procedura di frontiera” e concludersi

entro 12 settimane dalla presentazione; il paese responsabile della domanda di asilo rimane sempre il paese di primo ingresso in Europa, e il periodo durante il quale uno Stato ha la responsabilità dei migranti arrivati sul suo territorio si allunga da dodici a ventiquattro mesi.

La vera novità consiste nel fatto che gli Stati membri avranno autonomia nel definire un paese di partenza o di transito come “sicuro” e quindi potranno attuare respingimenti anche verso un paese di passaggio (e non solo un rimpatrio verso il paese di origine).

Come hanno subito denunciato le Ong attive nell'accoglienza ed esperti di politiche migratorie, si tratta in realtà di un accordo che viola la Convenzione di Ginevra ed altri trattati internazionali, basandosi sui respingimenti e mettendo in seria discussione il diritto d'asilo. Ciò nonostante Polonia e Ungheria hanno votato contro le nuove regole, perché si oppongono ai ricollocamenti, mentre Malta, Lituania, Slovacchia e Bulgaria si sono astenute.

Il nuovo patto è stato duramente contestato dalle organizzazioni che si occupano di diritti umani, preoccupate in particolare che tutto diventi “procedura di frontiera”, cioè una procedura sommaria di esame delle domande di asilo, e si stravolga il concetto di paese terzo sicuro.

La stessa logica di respingimento e di esternalizzazione delle frontiere europee, del resto, sta alla base dell'attivismo di Meloni e della Commissione europea nei confronti della Tunisia. L'11 giugno scorso Meloni, von der Leyen e il primo ministro olandese Rutte sono stati a Tunisi per convincere il presidente Kais Saied ad attuare le riforme economiche – cioè tagli e privatizzazioni - richieste dal Fmi, in cambio del prestito da due miliardi di dollari necessario a salvare il paese dal default.

Se l'accordo con il Fmi sarà concluso, l'Ue darà a Tunisi altri 900 milioni di euro, 105 dei quali destinati ad un nuovo accordo sul controllo della migrazione e l'aumento dei rimpatri. Saied ha assicurato il suo impegno nella chiusura delle frontiere meridionali della Tunisia, ma ha replicato di non essere disponibile ad aprire centri in cui siano rimandati anche non tunisini, come chiedono Italia e Ue, anche a seguito del nuovo patto sulla migrazione che permetterà di respingere i migranti in paesi terzi.

Per affrontare la grave crisi economica, sociale e democratica del paese – come sostiene anche il sindacato Ugtt – servirebbe una politica diametralmente opposta dell'Italia e dell'Ue: prestiti incondizionati e canali regolari di accesso per tunisini in cerca di occupazione. ●



PELLI: sottoscritta l'ipotesi di rinnovo del contratto nazionale 2023-26

ALESSANDRA GRECO

Apparato politico, Assemblea generale Filctem Cgil Milano e Lombardia

Il 26 maggio scorso è stata sottoscritta l'ipotesi di accordo per il rinnovo del Ccnl Pelli e succedanei, scaduto il 31 marzo 2023. Il settore delle pelli, del cuoio e succedanei rappresenta un comparto cruciale e fornisce materiali per una vasta gamma di prodotti, dalle calzature all'abbigliamento e accessori. È un settore in crescita a livello mondiale, e rappresenta la produzione trainante a livello commerciale ed economico dell'industria manifatturiera dell'alta moda italiana. Un settore in fase di recupero post pandemia che continua a registrare una crescita anche nel primo trimestre 2023, pur con tutte le incertezze del periodo.

Parlare di settore però non vuol dire necessariamente parlare delle realtà produttive ad esso collegate all'interno del nostro Paese. Il comparto manifatturiero è composto infatti da grandi aziende capofila che registrano dati e risultati decisamente positivi, e da tutta la filiera ad esse collegata che è composta di micro, piccole e medie imprese (oltre 4.600 imprese che contano un numero di lavoratori medio di poco superiore ai 7), che faticano a imboccare la via della ripresa.

In questo ultimo contesto, che vede assente la contrattazione collettiva aziendale, il rinnovo del Ccnl si pone come unica tutela dei diritti, del salario e delle condizioni di lavoro.

Il rinnovo prevede nella parte normativa alcune importanti novità. Viene eliminato il 1° livello di inquadramento entro dicembre 2023, e si prevede una commissione che elaborerà il testo unico per la nuova declaratoria degli inquadramenti. La revisione delle declaratorie e dei livelli di inquadramento rappresenta uno degli strumenti fondamentali per garantire la tutela dei lavoratori, l'equità salariale e lo sviluppo professionale nel settore. Adattarsi ai cambiamenti tecnologici, promuovere la formazione e la crescita professionale deve essere la sfida e l'obiettivo per attrarre nel settore le nuove generazioni.

Aumentano le ore di studio, che passano da 100 a 120. Il periodo di comporto è elevato a 15 mesi per le gravi patologie. È innalzata dal 10 al 12% la percentuale di domanda per part time, con la definizione delle nuove casistiche per ottenerlo. Viene previsto un mese retribuito a carico dell'azienda, in aggiunta a quanto previsto per legge, in caso di violenza di genere, e introdotto un periodo di aspettativa fino a 21 giorni a sostegno delle donne che intraprendano percorsi di feconda-

zione assistita. Viene aggiornato il periodo di preavviso per operai ed intermedi.

Per la parte economica, l'aumento è di 180 euro sul Tem (Trattamento economico minimo) distribuite in tre tranche di 60 euro a dicembre di ogni anno. Sono previsti inoltre 3 euro sull'assistenza previdenziale di Sanimoda a partire da gennaio 2024, e un aumento del contributo aziendale sul fondo previdenziale di Previmoda dello 0,3% a partire da luglio 2025. L'intesa prevede dunque un aumento complessivo sul Tec (Trattamento economico complessivo) di 200 euro, e un montante retributivo complessivo di 3.240 euro. L'elemento di garanzia per le aziende che non hanno contrattazione di 2° livello viene aumentato a 310 euro annui sul secondo livello, a partire dal 2024.

Il contratto decorre dal 1° aprile 2023 al 31 marzo 2026, e sarà efficace se approvato dalla consultazione nelle assemblee dei lavoratori che avrà termine il 31 luglio.

Si tratta sicuramente di un buon rinnovo, sia per la parte normativa che per quella economica. Resta tuttavia molto da fare in un settore, come già detto, composto da una miriade di piccole-medie imprese di filiera, a cui, nostro malgrado, il Ccnl non riesce ad arrivare, per tutele in ambito di sicurezza sul lavoro, diritti e salario.

Nonostante sia stato inserito nello scorso rinnovo un articolato normativo sul contrasto al dumping contrattuale, che deve impegnare le aziende ad inserire nel contratto di fornitura lungo tutta la filiera l'applicazione del Ccnl sottoscritto dai sindacati maggiormente rappresentativi, i contratti pirata e il lavoro sommerso continuano ad essere una piaga del settore.

In attesa dunque di una regolamentazione normativa e di un controllo ispettivo capillare, continuiamo ad assistere ad irregolarità, precarietà e mancata formazione nella quotidiana e inaccettabile strage degli infortuni e dei morti sul lavoro.


 Sinistra
sindacale

Numero 12/2023

Direttore responsabile: Riccardo Chiari

Redazione: Giacinto Botti, Maurizio Brotini, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

Grafica e impaginazione: mirkobozzato.it

www.sinistrasindacale.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

Periodico di Lavoro Società -
per una Cgil unita e plurale
Sinistra sindacale confederale

LOTTE/CONTRATTAZIONE

MILANO: "28 aprile tutti i giorni: lavoro sicuro, insieme si può!"

VICENZO GRECO

Segreteria Camera del Lavoro Metropolitana Milano

La cronaca degli incidenti sul lavoro ci mette di fronte al dramma delle morti, la statistica ci consegna tutto questo come la tragedia quotidiana che riguarda tre persone.

Troppo facilmente si parla di morti bianche, colore neutro che 'depura' da ogni responsabilità, o si attribuisce la responsabilità dell'evento proprio alle vittime.

Sicuramente sottovalutazione del rischio o assuefazione sono fattori che concorrono agli eventi infortunistici. Ma siamo sicuri che tutto dipende solo da fattori soggettivi? Esistono fattori di contesto, non semplicemente delle singole persone, che favoriscono la proliferazione di infortuni? Sicuramente sì, altro che morti bianche.

La svalorizzazione del lavoro, che ha segnato il rapporto tra capitale e lavoro a favore del capitale, ha prodotto un degrado delle condizioni materiali, una psicologia del produttivismo o della sopravvivenza, che spesso si può leggere nella condizione oggettiva delle vittime nel reddito e/o nei carichi di lavoro. A questi fattori se ne accompagna uno fondamentale, la cultura dei diritti di chi lavora e la loro affermazione, che passa attraverso la tutela dell'integrità fisica e la promozione del benessere.

Nel 2022, unitariamente, i sindacati confederali milanesi hanno deciso di promuovere un bando di concorso rivolto agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado dell'area metropolitana. Obiettivo? Promuovere e divulgare la cultura della prevenzione e della tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Un investimento rivolto alle giovani generazioni, alle lavoratrici e ai lavoratori di domani, che rimettesse al centro il primato del diritto al non farsi male e non morire di lavoro e al lavoro.

Abbiamo coinvolto in questo percorso un'istituzione artistica del territorio, che nella sua storia ha fatto proprio dell'intervento civile e sociale uno dei suoi obiettivi di divulgazione culturale: il Teatro Strehler. Il Teatro ha patrocinato l'iniziativa mettendo a disposizione la struttura e i tecnici per la realizzazione di eventi specifici correlati al bando di concorso.

L'evento di lancio si è tenuto il 29 aprile 2022 e la sua riuscita è stata garantita dalla partecipazione artistica militante di Silvano Piccardi, Renato Sarti, Lucia Vasini, accompagnati e alternati dalla musica di Alessio Lega. Di fronte ad un pubblico di circa 500-600 studenti, si sono anche alternate alcune testimonianze di infortunati, una delle quali riguardava un rappresentante dell'Associazio-

ne Nazionale Mutilati ed Invalidi sul Lavoro, che da subito ha patrocinato l'iniziativa.

Nasce così la prima edizione del bando di concorso "28 aprile tutti i giorni: lavoro sicuro, insieme si può!". Un bando di concorso che premia le scuole che presentano progetti didattici ed educativi, con soggetti a libera scelta, inerenti la tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e la diffusione della cultura della prevenzione nelle giovani generazioni, frutto di lavoro collettivo nelle classi nell'anno scolastico 2022-23.

La giuria, come da regolamento inviato alle scuole, è stata composta da un membro per ogni confederazione, da una rappresentante del Teatro Strehler e da uno di Anmil, con il compito di valutare i lavori pervenuti entro marzo 2023. I lavori delle scuole sono stati realizzati nella forma audiovisiva, con schede descrittive di accompagnamento.

Tra i diversi lavori pervenuti sono state premiate due scuole ex aequo, ed è stata fatta una menzione speciale ad un terzo lavoro. I criteri che hanno orientato l'individuazione delle scuole premiate, nonché della menzione speciale, sono stati rappresentati in un incontro svoltosi nella sala consiliare della Città Metropolitana di fronte agli studenti che hanno partecipato al concorso.

Durante lo svolgimento della mattinata sono stati proiettati gli audiovisivi premiati e quello menzionato, e sono state raccolte le testimonianze degli studenti e dei docenti che hanno lavorato su quei progetti. È stata una mattinata densa di emozioni, in una sala segnata da una partecipazione attiva degli studenti, uno di quei momenti che davvero fanno ben sperare.

Il riscontro di partecipazione, l'entusiasmo degli studenti, la motivazione dei docenti hanno rafforzato in noi la convin-

zione che questa sia sicuramente una direttrice sulla quale investire per il futuro, per le lavoratrici e i lavoratori di domani. Ringraziamo anche la Città Metropolitana che, patrocinando l'evento di premiazione, ha manifestato la volontà di voler partecipare attivamente promuovendo assieme a Cgil, Cisl, Uil di Milano il bando per l'anno scolastico 2023-24.

Nel prossimo mese di luglio faremo uno specifico protocollo d'intesa per di condividere lo spirito dell'iniziativa, i suoi destinatari, aumentare le risorse economiche a favore dei prossimi vincitori, e migliorare la capacità di divulgazione e promozione del bando proprio attraverso la Città Metropolitana di Milano.

"28 aprile tutti i giorni: lavoro sicuro, insieme si può!" prosegue, cresce e migliora. Più diritti, più sicurezza. Parliamo anche ai lavoratori di domani. ●



DAMIANO, un biologico poco sindacale

FRIDA NACINOVICH

Erano i dinamici anni '60, quelli del boom economico, quando Pasquale Damiano ebbe l'idea di mettere in piedi un'azienda per produrre e vendere frutta secca. Un'azienda biologica, caratteristica che all'epoca non era certo di moda, come invece è successo in questo ventunesimo secolo. Una scommessa, agevolata da una localizzazione, la Sicilia, dove tradizionalmente la frutta secca è molto ricercata. Insomma fa parte della gastronomia dell'isola bella. All'inizio erano le mandorle, le nocciole che crescono sui monti Nebrodi, proprio dietro lo stabilimento di Torrenova, che venivano tostate, confezionate e distribuite nei negozi, poi sono arrivati i pistacchi, le arachidi e via via le creme spalabili, i pesti, che nel tempo hanno reso l'azienda Damiano un'autentica leader del settore.

Basta dare un'occhiata al sito della Damiano Organic per capire il successo dei suoi prodotti biologici. Un'evoluzione che ha portato l'azienda a comprare anche appezzamenti di mandorleti nelle zone di Caltanissetta, Agrigento e Siracusa, e di nocciolieti naturalmente sui monti Nebrodi. Materie prime coltivate secondo le tecniche biologiche - tecniche che oggi si studiano anche nelle facoltà di Agraria - e poi raccolte e trasformate in autentiche delizie per il palato.

Un'azienda che esporta in trenta paesi ha per forza di cose bisogno di personale esperto, sia nella parte produttiva che in quella commerciale. In quest'ultimo comparto è necessaria dimestichezza con le lingue. Magda Chilinska, di Varsavia, ha finito per lavorare alla Damiano spa. Perché, come tutti i suoi connazionali, ha una naturale predisposizione all'apprendimento delle lingue straniere. E grazie ai suoi studi universitari ha finito per padroneggiarne ben quattro, oltre la sua. Ma andiamo con ordine. "Sono arrivata in Sicilia nel 2001, con un gruppo di studenti - racconta Chilinska - Due settimane di vacanza nella provincia di Messina, e un'escursione alle isole Eolie dove mi arriva anche una proposta di lavoro. Mi chiedono di tornare per la stagione estiva come guida turistica".

Magda è molto giovane, deve finire gli studi, si diploma a Varsavia e poi vola in Sicilia. "Ho lavorato tre mesi come accompagnatrice, guida turistica, e ho conosciuto un ragazzo che sarebbe diventato mio marito. Mi sono trasferita a Palermo e iscritta all'università". Sono le porte girevoli, quelle che a un certo punto possono farti cambiare vita, specialmente quando di mezzo c'è l'amore. "Il mio sogno era quello di fare un'esperienza all'estero - confida Magda - preferibilmente in un paese caldo".

Nel 2007 si laurea in lingue all'università di Palermo, continua a lavorare come guida turistica, e in parallelo in un'università privata come insegnante di inglese e france-



se. Poi finisce alla reception di un albergo a Capo d'Orlando, per un paio di stagioni. "Molto spesso gli ospiti dell'azienda Damiano alloggiavano da noi. Ho conosciuto il titolare, e quando mi ha detto che cercavano una persona che parlasse le lingue, ho mandato il curriculum. Ho fatto un colloquio, una settimana di prova e sono stata assunta. Inizialmente per tre mesi, poi per tre anni perché avevo meno di trent'anni". Fin qui tutto bene. Poi però iniziano i problemi. "Alla fine doveva arrivare il contratto a tempo indeterminato. Invece sono riuscita a rientrare grazie ad un'agenzia interinale, tra l'altro costando di più all'azienda. Solo nel 2015 è arrivata l'agognata assunzione a pieno titolo".

Oggi Magda è addetta al settore commerciale. "Quando sono arrivata eravamo la metà di quelli che siamo ora, e ci occupavamo di tutto, dalla produzione al controllo di qualità, dalle etichette al marketing". Nel 2019 entra a far parte dell'azienda Progressio Sgr, un fondo di investimenti piuttosto conosciuto che inietta una quindicina di milioni in tre anni. "Sono arrivati quando l'azienda era all'apice del successo, quell'anno avevamo fatto 42milioni di fatturato, più del triplo di quando ero arrivata".

Per Magda e i suoi colleghi e colleghe di lavoro si apre una fase complicata. "Ci siamo rivolte alla Flai Cgil perché in azienda c'era un malcontento generale. C'erano disparità di trattamenti con i nuovi arrivati, il tentativo di dividerci attraverso colloqui singoli. Con me non ci hanno nemmeno provato, sapevano in partenza che mi sarei arrabbiata". La strategia del divide et impera funziona, le iscritte Flai Cgil restano solo due, Magda e una sua collega in produzione, anche lei polacca.

Nonostante le difficoltà in azienda, Magda Chilinska continua a fare sindacato, rivendicando gli scatti di livello che non arrivano, e studiando la contrattazione. Viene scelta come rappresentante sindacale aziendale, delegata dalla Flai di Messina, votata nel direttivo regionale e anche in quello nazionale. "Per tutta risposta l'azienda non mi ha mandata a una fiera di prodotti biologici in Germania, un appuntamento importante dove andavo tutti gli anni". Magda non demorde, anche se ammette che l'atmosfera diventa sempre più pesante per lei, che ha la doppia colpa di essere molto preparata e di voler fare sindacato.

Intitolata al compagno **RAFFAELE LIETO** la Camera del Lavoro di Baiano

PERICLE FROSETTI

Sabato 17 giugno, a Baiano in provincia di Avellino, i locali della Camera del Lavoro che ospita i servizi Cgil, lo Spi e le presenze delle categorie sono stati intitolati al compagno Raffaele Lieto, prematuramente scomparso dopo lunga malattia ad ottobre dello scorso anno ([vedi Sinistra Sindacale n.17/2022](#)).

Parla per lui la sua biografia essenziale di proletario meridionale, di emigrante - come tanti della sua generazione, protagonisti prima della ripresa con le rimesse di valuta pregiata da lavoratore all'estero e, poi, come migrante interno, del boom economico del secondo dopoguerra.

Militante di partito e sindacalista, geloso dell'autonomia del sindacato, prezioso maestro di nuove generazioni di quadri sindacali e politici sul territorio e in tutta la Campania, riconosciuto per il suo rigore e per la sua capacità di lavoro veramente notevole, nel novembre 2008 gli viene chiesto di occuparsi della categoria dei servizi e del commercio.

La malattia, che dal 2016 l'ha colpito, gli ha impedito di completare adeguatamente il percorso iniziato e portato avanti con tanti sacrifici personali e familiari, impegno che coronava una vita di militante dalla produzione alla rappresentanza sindacale, al lavoro di organizzatore e al grande impegno per la salute e la sicurezza dei lavoratori

del settore conciario e del territorio. Alla cerimonia di intitolazione della Camera del lavoro hanno partecipato e preso la parola il sindaco di Baiano, Enrico Montano, Nicola Ricci, segretario generale della Cgil Campania, Franco Martini, che da segretario della Filcams Cgil incontrò in Raffaele uno dei quadri più sperimentati e leali, Andrea Montagni, che del Direttivo nazionale Filcams Cgil è stato presidente.

Bellissimo, commovente e politicamente lucido l'intervento di Rosita Galdiero, dirigente nazionale della Fiom Cgil, che ci ha restituito anche Raffaele quale maestro di donne e uomini, e straordinario nell'individuare vocazioni e talenti nelle persone che incontrava: "Quello che debbo a te è l'amore per la verità e la capacità di non restare indifferente dinnanzi alle ingiustizie ed ai soprusi! Mi hai scritto un bellissimo messaggio, pochi giorni prima di andare via, ed io oggi come allora ho scelto di seguire i tuoi insegnamenti, e proverò a non deludere la fiducia che mi hai dato".

In apertura aveva preso la parola Franco Fiordellisi, segretario generale della Cgil di Avellino, commosso fino a farsi mancare la voce, e infine ha parlato Domenico Lieto che, a nome dei familiari, ha raccontato di come l'intera famiglia abbia sostenuto l'impegno totale di Raffaele per seguire il sol dell'avvenire e il riscatto del lavoro. Al termine, Fiordellisi, Galdiero e Domenico Lieto hanno scoperto la targa che da oggi campeggia sul muro di via Armando Diaz a Baiano. ●



GUIDO POLLICE intelligente e generoso comunista libertario

GIOVANNI RUSSO SPENA

La sinistra sindacale, politica, sociale ha perso un amico e un grande sostenitore. Ci ha lasciato Guido Pollice. Siamo più soli. Guido era un militante politico, un attivista, un dirigente politico che ha sempre dato alla causa della lotta anticapitalista tutto se stesso, sino allo spasimo, con intelligenza, competenza, generosità.

Era acuto, affettuoso, dotato di arguta bonomia. Aveva, soprattutto, una connessione sentimentale naturale con il “suo” popolo. Lui non era solo rappresentante, portavoce separato e distaccato rispetto alle esigenze proletarie, operaie; Guido camminava insieme agli sfruttati, si immergeva nei loro bisogni, nelle loro necessità.

Amava il nostro famoso monito: “chi non fa inchiesta non ha diritto di parola”. Guido non amava infatti la politica farlocca, parolaia, fatta di “frasi scarlatte” e di slogan. Odiava i partiti di carta, i partiti del leader, i partiti “senza società”, ma sapeva anche che i partiti, riformati in ossequio all’articolo 49 della Costituzione, sono indispensabili, perché senza partiti non c’è democrazia; essa si ridurrebbe ad autocrazia autoritaria. Le attuali vicende contemporanee non gli danno forse ragione?

Guido è stato un vero socialista. Non accettò lo scioglimento del Psiup nel Pci, ma iniziò la lunga e faticosa traversata nella Nuova Sinistra. Allora, nel 1972, ci incontrammo. Nacque un intenso rapporto. Guido era persona duttile, aperta, un federatore, una cerniera capace di tenere insieme culture e percorsi umani e politici differenti. Non ricordo di lui un solo atteggiamento settario. Non esitò un attimo, alla fine degli anni ‘60, ad immergersi con dedizione e passione all’interno dello splendido magma del movimento studentesco ed operaio del ‘68-‘69. Facemmo insieme, in quegli anni, l’esperienza, che fu formativa di ricerca sociale e di politica gramsciana, del nuovo Psiup. Come dimenticare maestri politici come Miniati, Foa, sindacalisti di altissimo livello come Giovannini, Lettieri, Sclavi (e un eccezionale sociologo come Pino Ferraris)?

Costruimmo poi, con compagne e compagni de “il manifesto”, il Pdup per il comunismo. Nel ‘75, con l’unificazione con Avanguardia Operaia, nacque Democrazia Proletaria, un “piccolo partito dalle grandi ragioni” (come lo chiamò quel grande dirigente operaio che fu Franco Calamida), che ancora oggi ritengo sia stato una fucina di idee e di quadri. Tanta passione, tanta inchiesta operaia e ricerca sociale, ma anche una innovazione, una “curiosità” comunista libertaria.

Sull’attività lunga, immensa, anche sul piano parlamentare, di Guido rifletteremo; propongo di fondare uno spazio che possa analizzarla e valorizzarla. Qui, per brevità, ricordo solo tre fasi di iniziative parlamentari e

lavoro politico, perché a loro Guido stesso teneva molto. Per prima la splendida, argomentata relazione di minoranza (una vera, colta controrelazione) in Commissione Bicamerale Antimafia, dalla quale tutte e tutti noi meridionali continuiamo tuttora ad attingere.

In secondo luogo, il suo impegno costante a fianco del popolo palestinese. Guido riuscì a far approvare dal Parlamento italiano il riconoscimento di una sorta di Ambasciata Palestinese in Italia, una sorta di riconoscimento della loro statualità. Infine, e fu l’impegno costante degli ultimi decenni della sua vita, la direzione di associazioni e riviste internazionali ambientaliste. Un impegno scientifico che collegava le lotte ambientali ai modi di produzione ed ai rapporti sociali.

Guido è stato non solo un dirigente socialista, comunista libertario. È stato uomo della Repubblica italiana, partigiano della legalità costituzionale. ●



RICORDO

UNO, NESSUNO, CENTOMILA ... e chiedo scusa a Pirandello. Riflessioni sul Congresso

MARIKA MARINO

Delegata Fp Cgil Ufficio scolastico provinciale Varese

Ho letto il testo dei documenti congressuali e ascoltato gli interventi della segretaria generale Fp e della segretaria generale Cgil di Varese. La parola che spesso è stata citata è “crisi”, termine sul quale vorrei fare alcune riflessioni prendendo in prestito il titolo di un romanzo di Luigi Pirandello (a cui chiedo scusa).

Se è dalla fine degli anni '80 e inizio '90 che assistiamo ad un lento declino, accentuato dalla corsa al consumismo sfrenato, è nell'ultimo ventennio che queste “strategie” si ritrovano anche nelle relazioni sociali a tutti i livelli. I rapporti interpersonali sono stati troncati dal fiorire di social network che, utilizzati impropriamente, hanno isolato sempre più i cittadini (anche con fenomeni sempre più frequenti di Hikikomori, burn-out e cyber-bullismo), in un crescendo di fenomeno dell’“io” al centro del rapporto familiare e lavorativo, a discapito della condivisione sociale e del sentirsi parte di una comunità.

La crisi sociale cui stiamo assistendo si è trasposta nel mondo del lavoro. L'essere umano, in quanto lavoratore, ha perso la conoscenza della propria capacità di chiedere il rispetto dei propri diritti, con la conseguenza che si è snaturata la sua attribuzione peculiare di essere non solo forza lavoro, ma produttore del risultato di quella forza.

L'uno-lavoratore è diventato valore di uno, inteso come singolo-monade in un contesto di molti-insieme da cui si è isolato, ha quindi perso la possibilità di esprimere quanto vale, e per questo ha la responsabilità di aver svalorizzato il lavoro e la dignità che ne deriva.

Se è vero che è in atto una “crisi di rappresentanza e partecipazione democratica” a tutte le attività che renderebbero meno prevalenti le divergenze tra la politica e la società, è anche vero che un'altra colpa dell'uno-lavoratore è il fatto che con la propria immobilità (non si fanno più gli scioperi) e la moda del “laissez passer, laissez faire” (non si chiede più l'applicazione dei contratti), ha sostituito il proprio ruolo, all'interno della società, con quello che è il prodotto/risultato, di cui diventa vittima. L'uno-lavoratore si è successivamente trasformato in “nessuno”, come concetto di nemmeno uno, o zero, come valore numerico. La questione è che il lavoratore ha permesso da una parte di trasformare sé stesso nel prodotto del suo sforzo e della sua forza lavoro, e dall'altra ha consentito la perdita “dell'equilibrio e convivenza tra umanità e natura”, il rapporto tra essere

umano, all'interno di un insieme di altri esseri umani (i componenti della società), e natura umana, intesa come caratteristica specifica del singolo (l'essere lavoratore).

L'uno-lavoratore ha, in ultima battuta, dimenticato di fare parte di un insieme di esseri umani-“centomila” ed è diventato “nessuno” dimenticando di fare parte, come tutti i cittadini, di quella politica cui ha rinunciato a partecipare attivamente.

“Politica” deriva dall'aggettivo greco πολιτικός, a sua volta derivato da πόλις, città, per designare ciò che appartiene alla dimensione della vita comune, dunque allo Stato (πόλις) e al cittadino (πολίτης). Era centro e insieme oggetto della politica in cui la πόλις deve essere considerata il luogo dei “molti” (οἱ πολλοί), e anche il luogo che fa di tali molti un insieme, una “comunità” (κοινωνία). Allora il lavoratore ha davvero perso l'occasione di rinforzare quanto di buono è stato ottenuto negli anni duri di lotta sindacale, consegnando di fatto il Paese alle forze parafasciste che attualmente sono al governo.

La crisi del sistema lavoro contemporaneo, declinata chiaramente nel documento congressuale, ha assistito e assiste al declino di valore anche nel lessico quotidiano, per cui il lavoratore da licenziare diventa “esuberante” e, aggiungo, la “risorsa umana” è diventata “capitale umano” con una accezione chiaramente rivolta a temi puramente economici.

È evidente, come questo sistema, in cui vincono modelli economici che guardano solo all'incremento costante del risultato-liquidità, va a discapito della qualità, della formazione e del giusto valore da attribuire al lavoratore in quanto tale. Ed è altrettanto chiaro che, in un sistema economico tanto incancrenito da dare valore solo alla “pecunia” (perché “non olet”), il valore umano “uno, nessuno e centomila”, l'essere umano-lavoratore in quanto tale viene svuotato a tal punto da diventare un numero tra i numeri. Sottolineo quanto questa china sia pericolosa e, se non abbiamo memoria corta, cosa è accaduto quando degli esseri umani sono stati trattati come numeri.

Chi vuole che si interrompa la crisi di identità cui stiamo assistendo ha il compito di convincere sé e gli altri che la soluzione non può che essere ricercare e ritrovare l'unità di obiettivi e di intenti che, in passato, hanno consentito alla Cgil di vincere le sfide del mondo del lavoro. Se vogliamo bloccare il meccanismo di svalorizzazione del lavoro e del lavoratore, ognuno di noi ha il dovere di mettere a disposizione la propria volontà di cambiare, ed è l'unica cosa che possiamo fare, insieme. W la Cgil!



Per una Cgil soggetto sociale e politico autonomo. CON PASSIONE E SENSO CRITICO

ANDREA RASCHIA

Spi Cgil Ancona

Non basta mai sottolineare né riflettere intorno alla grandezza della Cgil. Ne siamo orgogliosamente parte, protagonisti di una prestigiosa storia che consegna oggi l'arduo compito di rinnovarla preservandola. Tanto più in una fase di profondi cambiamenti dal segno dichiaratamente classista: meno certezze per i più deboli, maggiori difficoltà per il mondo del lavoro. Si acuiscono disuguaglianze, povertà e disagio sociale. Mentre prosegue l'iniziativa confederale.

Il punto vero riguarda uno scontro di sistema. Per sostenere il quale ci si deve misurare con limiti oggettivi e ostacoli che la nostra azione oggettivamente registra. Non è sufficiente reclamare un diverso modello di sviluppo: un miraggio, se non si costruiscono giorno per giorno adeguate condizioni affinché il movimento sia in grado di rivendicarlo attraverso mobilitazione e lotte crescenti.

Un modello più sostenibile è necessario. Per l'ambiente, le persone, la dignità del lavoro, il rispetto dei Beni comuni, la coesione del paese, messi a dura prova da crisi, emergenze di ogni genere, climatica, sanitaria, esplosione di conflitti e guerra. Dobbiamo sentire il peso delle responsabilità: consapevoli di contribuire ciascuno per la propria parte. Possiamo farlo con una guida sicura, collettiva, in grado di aprirsi al nuovo, garantendo partecipazione e confronto, sapendo unire coltivando il pluralismo delle idee.

Non è una novità: molti di noi non perdono occasione per richiamare il tema. E Sinistra Sindacale rappresenta una sede di critico confronto, indispensabile per essere utile. Per fare passi avanti. Insomma, serve impegno quotidiano che non ammette distrazioni. Cambiare nel profondo i meccanismi economici, per un'idea diversa di società verso la quale muoverci, è prospettiva straordinaria. Vera impresa per la quale organizzare e mettere in campo forze importanti e decisive.

Noi - Cgil - ci siamo? Non si tratta di domanda retorica. Siamo pronti e attrezzati per obiettivi così ambizio-

si? Per rispondere dobbiamo essere sinceri e leali con noi stessi, anche riflettendo su esperienze concrete e dirette. La mia racconta pezzi di un territorio come il capoluogo delle Marche. Se riavvolgo il nastro ascolto relazioni svolte egregiamente, parlar di tutto. Al solito rimane in ombra la nostra condizione. Da anni ormai puntualmente accantonata, salvo poi porre il tema del proselitismo, come se fosse variabile indipendente da tutto il resto.

Con un gruppo dirigente più propenso ad un ruolo "minore" per l'organizzazione che non deve occupare spazi "impropri": dunque, lontano dal rivendicare il nostro essere soggetto politico di trasformazione. Sempre. In ogni situazione. Alcune delle quali rappresentano una sorta di cartina di tornasole di una coerenza a corrente alternata. "Il lavoro in Italia si è impoverito", dato di fatto. E giustificazione che più volte echeggia tra le nostre fila. C'è da crederci e soprattutto da chiedersi se, in questo inesorabile declino, portiamo qualche responsabilità.

Guardiamo la luna, non il dito! Serve un'analisi spietata sulla nostra reale e generale condizione, se vogliamo ridurre lo scarto tra quanto diciamo e quanto facciamo. Consapevoli che è anche dallo stato di questa nostra condizione che dipende in larga misura l'esito dell'uscita dalla crisi generale e tremenda.

Ho fatto cenno ad esperienze direttamente vissute. Entusiasmanti - le mie - con innumerevoli relazioni stabilite nei posti di lavoro, ragione di infinita gratitudine verso la Cgil. Viceversa assai faticose, stressanti, perfino astruse se riferite alla gestione di rapporti interni. Consumando energie -come capitato nel tratto finale del mio personale percorso sindacale, peraltro condiviso con persone straordinarie - per misurarsi con segretari (tra Camera del Lavoro e categoria) non di rado preoccupati e timorosi di recar disturbo al manovratore di turno. A dimostrazione di discutibile senso di autonomia, ritardo nel recidere legami troppo stretti con la politica. "Sei troppo preso!". Risento ancora l'accusa risuonare nella mente.

Confesso di ritrovarmi a mio agio tra quanti vivono le problematiche di lavoratrici e lavoratori in modo intenso, pieno e coinvolgente. Non è un difetto, ma cifra della passione: viene da lontano, trasmessa dalla pratica quotidiana di compagne e compagni che, con spirito anticonformista, spiccato profilo di autonomia e rigore, con impegno instancabile, disinteressato e coraggioso, hanno fatto vivere e diventar grande la nostra organizzazione.

Non so dire cosa riserverà il tempo che attraversiamo. Di certo, quelle qualità costituiscono punti di riferimento intangibili e luminosi per un gruppo dirigente che non deve avere preoccupazione di sé, né del proprio destino. Se non l'esclusivo interesse di quanti rappresentiamo. ●



UN NUOVO UMANESIMO per una sinistra nuova

FERRUCCIO CAPELLI, A SINISTRA CON UNO SGUARDO UMANO, GUERINI E ASSOCIATI, PAGINE 187, EURO 18,50.

GIAN MARCO MARTIGNONI
Cgil Varese

Dopo aver analizzato, nel 2008, con il libro “Sinistra light” l’evaporazione della sinistra all’interno dello scenario dominato dal populismo mediatico di matrice berlusconiana, e, nel 2018, con “Il Futuro addosso” l’impetuosa ondata populista su scala mondiale, ora Ferruccio Capelli, direttore della Casa della Cultura di Milano, con “A Sinistra con uno sguardo umano” si cimenta nell’improbabile compito di ridisegnare il profilo, l’identità e la narrazione di una sinistra dotata di un suo aggiornato ed incisivo spirito critico. Rilanciando un concetto da tempo desueto come quello di battaglia culturale o delle idee, stante la ritirata da parte di un ceto intellettuale sempre più dedito a non oltrepassare i confini del proprio ambito disciplinare, anche se il vento che spira sia in Europa che a livello internazionale, al di là dell’importante affermazione di Lula in Brasile, non è certamente dei più favorevoli.

Ma, pena un ulteriore disorientamento delle classi popolari, è evidente che se il dilagare da un quarantennio del neoliberalismo ha aperto la strada alla diffusione di un pericoloso e autoritario nazionalismo conservatore, alcune contraddizioni hanno incrinato il legame che faceva coincidere il dispiegarsi impetuoso della globalizzazione liberista con l’automatico incremento delle condizioni di progresso per l’intera umanità. Non è un caso che, paradossalmente, l’ultima riflessione consegnata alla stampa da un acuto intellettuale qual è Raffaele Simone abbia per titolo “Divertimento con rovine”.

È quindi a partire da questa tragica consapevolezza che Capelli, con un taglio decisamente didattico e formativo, valorizza gli avanzamenti che sul piano della critica alla narrazione dominante sono emersi dai contributi di intellettuali di diversa estrazione, ma anche dal discorso sull’ecologia integrale di cui si è fatto interprete papa Francesco con l’enciclica “Laudato si”, a proposito dell’inscindibile legame che intercorre tra giustizia ambientale e giustizia sociale.

Infatti è stato l’economista francese Thomas Piketty a mettere ben a fuoco, nell’imponente volume “Il Capitale del XXI secolo”, “l’incremento esponenziale delle disegua-

glianze dei redditi e delle ricchezze”, mentre si deve alla studiosa italo-americana Marina Mazzucato, con il libro “Lo Stato innovatore”, l’archiviazione del mito della Silicon Valley, poiché senza il sostegno pubblico alla ricerca scientifica – i casi della Nasa e del Pentagono sono eloquenti – l’innovazione tecnologica non sarebbe nata nei garage californiani.

Al contempo il filosofo statunitense Michael J. Sandel, con il fortunato libro “La tirannia del merito”, ha svelato la trappola disegualitaria correlata all’assunzione acritica, ‘à la Blair’ per citare un solo esempio, del concetto di meritocrazia. Mentre la monumentale indagine compiuta da Shoshana Zuboff nel volume “Il capitalismo della sorveglianza”, rispetto all’immenso potere accumulato dai grandi oligopolisti del mondo della comunicazione digitale, attraverso l’appropriazione dei dati personali e il subdolo utilizzo del plusvalore comportamentale per fini meramente commerciali, ha sollevato la questione nodale del rilancio del controllo democratico relativamente ai processi innescati dalla ricerca scientifica e tecnologica.

Tra l’altro, questa giusta sollecitazione riguarda anche i rischi che si profilano con l’introduzione delle applicazioni di Intelligenza Artificiale in vari campi di attività, a partire dalle inedite modalità con Chat Gpt nell’educazione scolastica per le nuove generazioni, o al piano operativo nei futuri conflitti bellici delle “macchine assassine”.

D’altronde, annota ancora Capelli, non solo incombe sull’intera umanità l’incubo del surriscaldamento climatico e della sesta estinzione di massa, ma diversamente dall’irenica retorica post-’89 il nuovo ritorno della guerra ai confini dell’Europa, dopo i bombardamenti Nato del 1999 contro la Serbia, ha fatto riemergere la gravità del surriscaldamento bellico. Quindi, essendo minacciata la sopravvivenza della specie umana, diventa necessario rilanciare, riprendendo la lezione del giovane Marx, un nuovo umanesimo, delineando gli assi portanti di un nuovo modello di sviluppo fondato sul principio di sobrietà, obbligatoriamente antitetico ai falsi bisogni indotti dalla crescita infinita e suicida del modo di produzione capitalistico.

In questa direzione Capelli, che ha respirato un ventennio fa l’aria dei Forum mondiali di Porto Alegre per “un altro mondo possibile”, valuta positivamente la crescita di una sensibilità ecologica nelle nuove generazioni, a partire dai Fridays For Future e di quella galassia dei movimenti ambientalisti che si battono con grande lucidità morale e intellettuale contro lo strapotere ecocida e negazionista delle multinazionali dei combustibili fossili e degli allevamenti intensivi.

FERRUCCIO CAPELLI

A Sinistra
Con uno
sguardo
umano



GUERINI
E ASSOCIATI

SENEGAL: la Teranga interrotta

TANIA BENVENUTI

Cgil Pisa, Assemblea generale nazionale Cgil

La comunità senegalese in Italia è una delle più vivaci e attive presenti nel nostro Paese: al 1° gennaio 2022 erano 110.763 persone (fonte Istat) pari al 2,2% degli stranieri in Italia; le regioni con la maggior presenza di senegalesi sono la Lombardia con 32.852 presenze, la Toscana con 13.070 e l'Emilia Romagna con 11.818 (fonte Istat).

In Toscana la diaspora senegalese è attiva in molti ambiti: sindacato, volontariato, politica, associazionismo, progetti interculturali, ecc. A livello regionale esiste il C.A.S.T.O. (Coordinamento delle Associazioni senegalesi toscane) al quale fanno riferimento quasi tutte le numerose associazioni presenti nei territori.

Il Senegal è il Paese della Teranga, parola questa che raccoglie in sé molti significati: solidarietà, accoglienza, attenzione e un gioioso rispetto per gli altri. È un Paese giovane, l'età media è di 19 anni su una popolazione di circa 17 milioni di abitanti, una mortalità infantile molto alta (41,7%) ed una aspettativa di vita bassa (67 anni).

Questo Stato rappresenta uno dei più democratici del continente africano. L'attuale presidente Macky Sall fu eletto nel 2012 e suscitò nel Paese grandi aspettative e speranze. Oggi, con la fine del suo secondo mandato, rischia di trascinare il Senegal in una crisi politica e sociale senza precedenti.

Sall, spinto dalla voglia di rimanere al potere, cerca di stravolgere la Costituzione tentando di presentarsi per un terzo mandato; tutto questo cercando di impedire la candidatura del giovane Ousmane Sonko del partito Pastef, che in questi anni ha acquisito molto consenso soprattutto tra i giovani che chiedono a gran voce un cambiamento.



Il peso del colonialismo francese ancora si fa sentire, in particolar modo per quanto riguarda la moneta, il Franco Fca, che ancora viene stampata in Francia; la corruzione è presente in molti ambiti della vita, soprattutto riguardo alla documentazione che occorre avere dalle ambasciate estere in Senegal; inoltre l'accentramento di potere che il presidente Sall ha costruito negli anni, assumendo una schiera di uomini alle sue dipendenze e spendendo a suo piacimento le risorse pubbliche, e il soffocamento dei partiti di opposizione, rischiano di far deflagrare il clima politico e sociale.

Si è proceduto negli ultimi anni a reprimere le manifestazioni pacifiche e ad operare arresti arbitrari. La goccia che negli ultimi giorni ha scatenato le proteste è stata, dopo il proscioglimento di Ousmane Sonko da una accusa di stupro, la successiva condanna per una non ben precisata "corruzione giovanile" che, stante le cose, gli impedirebbe di candidarsi alle elezioni previste nel febbraio 2024.

Ci sono stati scontri a Dakar e nelle più grandi città del Paese, con circa 20 morti e 390 feriti tra i manifestanti, la rete internet ed i social sono stati oscurati per alcuni giorni e le università chiuse. La rabbia viene soprattutto dai giovani sostenitori di Sonko, che promette giustizia sociale e parla di lavoro in un Paese dove il 40% della popolazione vive sotto la soglia di povertà, e con i giovani appunto che si trovano costretti ad emigrare per garantire alle famiglie che restano un futuro di sopravvivenza.

Le proteste si sono riversate anche sui consolati: a Milano, New York, Bordeaux, giovani della diaspora hanno sfogato la propria rabbia ritenendo un attacco alla democrazia quanto sta avvenendo. Anche l'Onu esprime preoccupazione per le violente repressioni, e molte associazioni per i diritti umani si stanno attivando.

Tre eminenti intellettuali, accademici e scrittori del Paese, Boubacar Boris Diop, Felwine Sarr e Mohamed Mbougar Sarr, in una lettera aperta che denuncia la deriva autoritaria, le limitazioni delle libertà acquisite e le oppressioni, hanno affermato una cosa molto semplice: "Basterebbe che un uomo dicesse: rinuncio al terzo mandato, che disonorerebbe la mia parola, il mio Paese e la sua Costituzione, perché la collera che si esprime per le strade si attenuasse. Quest'uomo è il Presidente della Repubblica". Un chiaro messaggio verso il presidente Sall. Vedremo adesso se cadrà nel vuoto oppure sarà accolto.

Per l'amicizia e la fratellanza che ci lega alla comunità senegalese tutta, continueremo a seguire gli sviluppi di questa brutta deriva autoritaria, con l'auspicio che si arrivi rapidamente al ripristino della democrazia, al rispetto della Costituzione, e all'ascolto delle istanze di progresso che arrivano dalle nuove generazioni. ●

THAILANDIA: vince l'opposizione, ma per il nuovo governo pesa il condizionamento di esercito e monarchia

GIOVANNI MONACI

La Commissione elettorale thailandese il 19 giugno ha finalmente certificato i risultati delle elezioni legislative dello scorso 14 maggio. L'esito appare chiaro: gli elettori hanno detto "basta" al regime di Prayuth Chan-ocha, nato dal golpe militare del 2014.

I due principali partiti dell'opposizione sono stati i più votati per i 500 seggi della Camera: Phak kao klai (151 seggi) e il Puea Thai (141). Ma è 376 il numero su cui si gioca il futuro politico della Thailandia: i voti che il governo deve ottenere dalle Camere riunite. Servirà l'appoggio almeno di una parte dei 250 membri del Senato, che sulla base della costituzione golpista del 2017 è nominato dall'esercito. Quindi l'establishment conservatore monarchico e militare può ancora dire la sua, nonostante la sconfitta alle urne.

Alla Camera c'è stato un testa a testa tra il Puea Thai dell'ex premier Thaksin Shinawatra, forte dei suoi tradizionali feudi nelle campagne nel nord, e il progressista Phak kao klai (Move Forward), che ha fatto breccia tra i giovani, con un quasi cappotto nei 33 seggi di Bangkok. Nei 400 seggi assegnati col maggioritario, i due partiti sono quasi alla pari con circa il 23% ciascuno; ma nel voto di lista per i rimanenti 100 seggi, il Move Forward è primo con oltre il 31%.

Sconfitta la coalizione del governo uscente. Il terzo partito è il Bhumjaithai, che di quella alleanza faceva parte; il polo conservatore Palang Pracharat ha pagato cara la divisione tra il premier Prayuth, il cui nuovo partito è solo quinto, e il vicepremier uscente Prawit Wongsuwon, quarto.

Nel 2019 i voti dei senatori nominati consentirono a Prayuth di costruire una coalizione con svariati partiti minori escludendo il Puea Thai, allora primo partito. Per uscire dall'odierna contrapposizione, potrebbe emergere anche un governo di coalizione ibrido. Già in campagna elettorale si ventilava l'ipotesi di un accordo tra Shinawatra - il "Berlusconi della Thailandia", anche proprietario di un impero mediatico - e importanti esponenti del governo uscente (in particolare l'ex generale Prawit, grande manovratore del Senato), che permetterebbe a Thaksin di rientrare dall'auto-esilio senza scontare in carcere una condanna del 2008.

L'impopolarità del governo Prayut aveva fatto prevedere una vittoria dell'opposizione, a cominciare dai Shinawatra. Il Pheu thai - ora guidato da Paetongtarn Shinawatra, novizia in politica, figlia di Thaksin, primo ministro dal 2001 al 2006, e nipote di Yingluck, al governo tra il 2011 e il 2014, entrambi deposti da un colpo di

stato dell'esercito - ha promesso generosi aiuti finanziari a chi ha sofferto maggiormente per la pandemia (pensionati, lavoratori con salari bassi, agricoltori).

Ma è il Move Forward, partito riformista e pro-democrazia, il vincitore delle elezioni, prima forza politica alla Camera bassa. Move Forward è il più attivo per l'abrogazione dell'articolo 112 sulla lesa maestà, una rivendicazione di migliaia di manifestanti che nel 2020 chiedevano una revisione della monarchia, un argomento tabù in Thailandia, dove il re Maha Vajiralongkorn gode di uno status quasi di divinità.

Move Forward è nato dalle ceneri del Phak anakhot mai, sciolto nel 2019 quando al voto era risultato la terza forza politica del regno. Lo scioglimento contribuì a scatenare proteste contro l'establishment e la monarchia. Fino a pochi anni fa sarebbe stato impensabile che Move Forward potesse ottenere più seggi e voti di qualsiasi altro. Non è un caso che i temi del suo programma fossero all'ordine del giorno anche nel movimento di protesta studentesco del 2020. Alcuni dei candidati di Move Forward, e il suo stesso leader, hanno militato in quel movimento. Il Move Forward ha superato le aspettative grazie al voto giovanile, e di chi non vuole un Paese a democrazia limitata e una monarchia intoccabile, né crede nelle ricette neoliberaliste del Pheu Thai.

Move Forward ha messo insieme una coalizione di otto movimenti politici, raggiungendo 312 seggi alla Camera bassa. Ma a parte i voti necessari dai senatori, su Pita Limjaroenrat, 42enne leader del partito, è ancora in corso un'inchiesta della Commissione elettorale per aver violato la legge che proibisce di candidarsi in Parlamento se in possesso di azioni di media: se condannato, potrebbe essere interdetto dalla politica, con possibili conseguenze sull'esistenza stessa del partito. Il caso è considerato dagli osservatori come l'ennesima dimostrazione di come la magistratura difenda gli interessi dell'establishment: l'accusa contro Pita riguarda il possesso di una quota infinitesimale - ereditata dal padre - di un'emittente televisiva che non trasmette dal 2007.

I partiti dei militari, dei generali Prayut e Prawit, possono ancora farcela a tornare al governo pur con un umiliante numero di seggi alla Camera (meno di 80).

Queste elezioni sono state seguite con interesse in Asia, dall'India all'Indonesia, presidente di turno dell'Asean, dove siede anche il Myanmar. Al cambio di vertice a Bangkok corrisponderebbe, infatti, un cambio di marcia verso la giunta golpista birmana. ●